

Una politica di rete per la Sicilia: il “Distretto produttivo del benessere termale”

Summary: A NETTING POLICY FOR SICILY: THE INDUSTRIAL SPA DISTRICT

The Industrial Spa District intends to strengthen the competitiveness of Sicilian wellness sector, creating a regional (spa) area to be promoted and commercialized.

Keywords: thermal tourism, Sicily, districts, wellness.

Il termalismo in Italia offre uno degli esempi significativi del divario Nord-Sud, per l'incapacità mostrata da varie regioni meridionali nel mobilitare le risorse locali. Infatti, le presenze turistiche nelle località termali, secondo i dati Istat relativi al 2010, attestano che quattro regioni dell'Italia centro-settentrionale (Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige) occupano i primi posti della graduatoria nazionale di questo comparto, concentrando da sole oltre il 75% del totale italiano. In particolare, la Sicilia assorbe solo il 3,3% del totale delle presenze termali, accogliendo nello stesso anno appena 441 mila presenze, ovvero poco più di un decimo delle presenze registrate dalla Toscana, che figura in prima posizione con 4 milioni di presenze. In Sicilia, inoltre, l'incidenza del turismo termale rispetto al totale dei flussi turistici dell'isola, legati soprattutto al turismo di tipo balneare, risulta bassissima e in flessione nel corso degli ultimi anni, dal momento che le percentuali di arrivi e di presenze riferite alle località termali sono rispettivamente calate dal 2,1% all'1,7% e dal 4,3% al 3,3% nel decennio 2000-2010.

In effetti, l'apparato termale siciliano è uno degli elementi del sistema regionale che concorre in certi casi a ritenere la Sicilia come l'“isola che non c'è”, considerato che le aziende termali non solo non sono riuscite ad attrarre consistenti flussi turistici dall'esterno, ma sono addirittura sempre meno utilizzate dagli stessi residenti nell'isola, che hanno preferito sempre più fruire dei servizi più efficienti offerti dalle località termali dell'Italia centrale e settentrionale. E a dimostrazione di ciò sta il fatto che neanche Acireale o Sciacca, le località termali per tradizione più rinomate dell'isola,

hanno dimostrato di avere una qualificazione in linea con i più importanti centri termali nazionali, come dimostra anche la mancanza di strutture ricettive alberghiere di livello superiore (Pagetti, 2006, 33), con la conseguente impossibilità per il termalismo siciliano di competere adeguatamente sul mercato nazionale e internazionale, nel cui ambito svolge un ruolo essenzialmente periferico, assimilabile ad altre aree del Sud come la Calabria (Bonica, 2006, 108).

Le terme siciliane hanno costituito un elemento prevalentemente sanitario, senza diventare un vero e proprio attrattore turistico. Infatti, a dispetto dell'eccellente qualità delle acque termali siciliane (Caldo, 1965), l'apparato organizzativo del sistema termale regionale non è mai stato all'altezza delle proprie risorse naturali. Un punto di forza, dunque, che nel corso degli anni non è stato adeguatamente valorizzato, perché gravato dall'emergere di numerose criticità, che hanno inevitabilmente frenato le prospettive di sviluppo di diversi comparti turistici, tra cui quello relativo al benessere, condannati da forme gestionali arcaiche. Anche l'innovativo mercato del turismo della salute, caratterizzato da una forte crescita a scala nazionale, in Sicilia viene ad occupare l'ultimo posto della graduatoria di riferimento con soli 1,3 centri ogni 100.000 abitanti, contro gli 11,7 del Friuli Venezia Giulia, che occupa invece la prima posizione della citata graduatoria. Nel corso del 2010, secondo i dati del Servizio Sanitario della Regione Sicilia, si contano quasi 34 mila arrivi di curandi alle terme, di cui solo il 7,7% imputabili alle prestazioni benessere, a fronte del 25,4% riscontrabile a livello nazionale.

I dieci stabilimenti termali della Sicilia (Terme

di Acireale, Terme Granata Cassibile, Terme Marino e Terme Acqua Grazia ad Ali Terme, Terme Gorga a Calatafimi, Terme Segesta a Castellamare del Golfo, Terme Acqua Pia a Montevago, Terme di Sciacca, Società Terme ed Alberghi a Terme Vigliatore e Grand Hotel Terme a Termini Imerese) – a differenza di altre aree (Viterbo, 1997, 182) – hanno dato finora un contributo irrisorio alla formazione del prodotto interno locale ed anche alla creazione di posti di lavoro: infatti, come risulta dai dati di Federterme, a livello nazionale i 378 stabilimenti termali hanno occupato 14.200 addetti, di cui solo 450 in Sicilia, dove peraltro è più accentuata la forma stagionale, che incide nella misura del 55%, contro una media nazionale del 47,1%. Un notevole freno alla funzionalità del sistema termale-salutistico siciliano si individua poi nella burocrazia, o per meglio dire nella “lentocrazia”, se si considera che non sono bastati quindici anni per trasformare le Terme di Acireale e quelle di Sciacca da aziende pubbliche in private, impedendo così alle aziende di operare nel pieno della propria operatività.

In effetti, per la Sicilia in genere e nel caso delle Terme di Ali (Cavallaro, 2001, 585), finora si può fare riferimento ad aziende termali, ma non a vere e proprie città termali, in quanto le strutture del *wellness* sono rimaste isolate rispetto al contesto territoriale, a causa di limitati processi di promozione del territorio stesso. Le terme siciliane, pertanto, non sono riuscite a formare l'immagine centrale dei centri urbani cui appartengono: non a caso, anche quando i toponimi delle località riportano la parola “terme”, come nel caso di Ali Terme o di Terme Vigliatore, le strutture legate al benessere salutistico non sono riuscite a dare a questi centri una visibilità e una competitività a scala nazionale e internazionale, in netto contrasto con le terme di molte località dell'Italia settentrionale (ad esempio Salsomaggiore, Abano, ecc.) e centrale (ad esempio Montecatini, Chianciano, Fiuggi) che segnano invece l'intera *forma urbis*, non soltanto per la poliedricità di strutture presenti nel territorio, direttamente o indirettamente legate a questo comparto, ma anche per l'atmosfera particolare che si avverte e che fa percepire chiaramente ai clienti ed ai visitatori di trovarsi non solo all'interno di un'azienda termale (che costituirebbe un elemento circoscritto), ma anche all'interno di una vera e propria città termale. Percezione diametralmente opposta si avverte in Sicilia, dove uscendo dalle aziende termali, per recarsi nei centri urbani, l'atmosfera termale si dirada immediatamente, quasi come se l'azienda termale fosse un corpo

estraneo al contesto abitativo e non un nucleo fondante della vita di tutti i giorni.

Le carenze delle località termali sono ancora più paradossali, se si considera che alcune di esse (Acireale e Termini Imerese), sulla base dell'indagine di Rocca (2008, 25-28), rientrano tra quelle italiane di prima generazione (1814-1875) e altre (Ali Terme, Castoreale, oggi Terme Vigliatore, e Sciacca) in quelle di seconda generazione (1876-1906). Le terme, infatti, sono per la Sicilia un patrimonio culturale e in tale ottica vanno considerate, facendone una delle nuove frontiere della valorizzazione dei beni culturali e ambientali, una sfida per il futuro basata sullo sviluppo dell'identità. Bisogna quindi incentivare il passaggio del comparto termale da ambito marginale ad ambito dotato di centralità nelle scelte di politica per la promozione territoriale, trasformando il termalismo da giacimento, in gran parte sottovalutato, come è avvenuto finora, in risorsa motrice di un processo virtuoso, non soltanto in termini economici (aumento del reddito e di posti di lavoro) ma anche sociali, ossia con ricadute sul miglioramento della qualità della vita delle comunità interessate. È necessario quindi un piano strategico in grado di inserire i progetti specifici all'interno di un quadro d'insieme, considerato in una visione condivisa e partecipata, basata sui criteri della crescita, dell'integrazione, dell'attrattività, della competitività, al fine di promuovere nuove opportunità di sviluppo. Tra le necessità più urgenti del termalismo siciliano vi è quella di superare lo stato d'isolamento, mettendo in atto una politica di rete, non soltanto in termini tematici, inserendo in un unico sistema tutte le aziende termali dell'isola, ma anche sotto il profilo territoriale, allacciando una serie di relazioni, il più possibile permanenti, con tutti gli altri comparti produttivi presenti nello spazio regionale, al fine di instaurare politiche integrate per la promozione complessiva delle comunità locali (Marotta-De Angelis, 2005, 82-98). La politica di rete, infatti, può costituire la strategia vincente per evitare che il turismo del *wellness* in Sicilia continui ad essere recepito come un comparto produttivo legato all'uso del tempo libero poco conosciuto e poco apprezzato, visto che, nel complesso, le terme siciliane sono, in gran parte illustri sconosciute. A tale concezione di rete si ispira la recente istituzione da parte della Regione Siciliana del “Distretto Produttivo del Benessere Termale”, al quale partecipano 68 attori territoriali, di cui 11 pubblici¹ e 57 privati. Questo distretto viene ad aggiungersi agli altri “distretti del benessere termale” già operanti in altre aree italiane, come quelle relative ai



Colli Euganei e al Golfo di Napoli (Rocca, 2013, 159).

Gli obiettivi che il “Distretto Produttivo del Benessere Termale” intende raggiungere in Sicilia sono i seguenti: rafforzare la competitività del comparto termale regionale; creare un Circuito Termale Siciliano; promuovere e commercializzare l’offerta termale della Sicilia in Italia e all’estero. In tal senso, è fondamentale attivare mirate azioni di marketing e d’internazionalizzazione. Inoltre, secondo la logica progettuale sottesa al Patto di Sviluppo Distrettuale, un *team* di esperti dovrebbe occuparsi di supportare le attività d’implementazione, sviluppo e gestione del “Distretto Produttivo del Benessere Termale”, attraverso alcuni assi strategici fondamentali: ecotermalismo, innovazione, incentivazione allo sviluppo imprenditoriale integrato, impulso all’attrazione turistica.

In merito all’asse strategico sull’ecotermalismo, il progetto prevede interventi volti al sostegno del miglioramento delle condizioni di contesto, della funzionalità delle aree produttive in termini di organizzazione logistica, finalizzate alla riduzione degli impatti ambientali ad alla rifunzionalizzazione dei centri di servizi integrati. Verranno incentivati inoltre interventi infrastrutturali tendenti alla riqualificazione delle aree attrezzate, mediante la bonifica e il recupero di insediamenti termali abbandonati e l’uso di fonti energetiche rinnovabili.

Per quanto concerne l’asse strategico relativo all’innovazione, il progetto prevede azioni di sostegno rivolte all’attività di ricerca e di sviluppo sperimentale in connessione con filiere produttive, distretti tecnologici e produttivi in settori di potenziale eccellenza che sperimentino un elevato grado di integrazione tra Università, centri di ricerca, PMI e grandi imprese.

A sua volta, l’asse strategico sullo sviluppo imprenditoriale integrato ha come obiettivo lo sviluppo produttivo-industriale del comparto tramite interventi mirati ad un termalismo di eccellenza nel panorama produttivo siciliano. Il progetto persegue le seguenti finalità: incentivare gli investimenti del comparto termale attraverso il ricorso a regimi di aiuti a favore delle imprese aderenti al distretto; stimolare, facilitare e sostenere il processo di aggregazione delle imprese aderenti al distretto, al fine di creare alcuni “forum di concertazione” per affrontare le esigenze della categoria, attraverso il miglioramento dell’offerta e della commercializzazione del prodotto/servizio termale; ridurre il deficit conoscitivo e relazionale tipico delle piccole im-

prese attraverso servizi di assistenza, marketing, promozione, logistica, ecc., in modo che siano condivisi ed integrati.

L’asse strategico relativo alla promozione turistica mira, infine, al raggiungimento dei seguenti obiettivi: costruire un marchio atto ad esprimere l’*Identità* del benessere termale siciliano, racchiudendo in sé valori quali salute, benessere, qualità e relax, per connotare e accompagnare l’offerta termale siciliana nel mercato italiano e internazionale; attuare azioni di comunicazione integrata per promuovere in Sicilia il turismo del benessere attraverso borse, fiere, *educational tour*, materiali divulgativi; dare corso ad azioni volte ad aumentare l’attrattività territoriale dei centri turistici termali, mediante la realizzazione e/o il cofinanziamento di eventi di grande richiamo turistico, di natura culturale, folkloristica, sportiva, volti non soltanto ad incrementare la fruizione di siti/beni paesaggistici, culturali e ambientali, ma anche a diversificare e destagionalizzare i flussi turistici; realizzare interventi di attivazione, riqualificazione e ampliamento delle strutture ricettive comprese nel “Distretto Produttivo del Benessere Termale” e di quelle complementari al comparto (sale convegni, impianti sportivi, centri di riabilitazione motoria, ecc.). In conclusione, la valorizzazione termale in Sicilia potrà conseguire i risultati attesi soltanto se sarà condivisa dalle comunità locali chiamate a svolgere il ruolo di attori territoriali, protagonisti nelle scelte fondamentali da effettuare. In questo senso, la valorizzazione del turismo del benessere deve fare parte integrante del territorio in cui si iscrive, mettendo in atto una politica di concertazione tra terme, città e cultura, come si verifica in altri centri italiani (Meneghini, 2001, 31-38).

Bibliografia

- Bonica M.L., *Le terme in Calabria fra tradizione e innovazione*, in G. Rocca (a cura di), “Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato”, Geotema, Anno X, n. 28, 2006, pp. 108-117.
- Bonica M.L., *Il termalismo in Sicilia*, in “Archivio Storico Messinese”, n. 84, 2001, pp. 45-132.
- Caldo C., *I centri idrominerali della Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1965.
- Cavallaro C., *Geografia termale della provincia di Messina*, in “L’Universo”, 1973, pp. 579-602.
- Marrotta G., De Angelis M., *Termalismo e sviluppo turistico integrato*, in Calasso A., Migliaccio M. (a cura di), “Evoluzione del settore termale”, Milano, Angeli, 2005, pp. 82-98.
- Meneghini G., *Chianciano tra offerte termali e offerte culturali*, in Bonadei R., Garibaldi R. (a cura di), “Turismo e cultura del territorio II. Turismo termale e Industry Tourism”, Milano, Angeli, 2001, pp. 31-37.
- Pagetti F., *Le località termali in Italia: un quadro recente*, in G. Roc-

ca (a cura di), "Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato", cit., pp. 32-36.

Rocca G., *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in G. Rocca (a cura di), "Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato", cit., pp. 5-31.

Rocca G., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.

T.C.I. (a cura di), *Terme e centri benessere in Italia*, Milano, 2001.

Viterbo D., *Il termalismo tra iniziativa privata e intervento pubblico*, in F. Citarella (a cura di), "Turismo e diffusione territoriale

dello sviluppo sostenibile", Napoli, Loffredo, 1997, pp. 177-182.

Note

¹ Si tratta dei comuni di Acireale, Aci Catena, Ali Terme, Castellammare del Golfo, Geraci Siculo, Montevago, Pantelleria, Sciacca, Sclafani Bagni, Termini Imerese e del Consorzio Val d'Agrò.

